

E codesta voce s'innalzava al confine tra il palazzo e la chiesa. Non lasciarti trasportare dalle passioni, ricordati che sei cenere. Sii pio.

Pio era, per certo, il doge e la vedova e il pupillo e l'orfano li proteggeva perchè egli rappresentava la legge e la legge provvedeva ad essi onde la vedova riceveva dalla famiglia la restituzione della dote entro un anno un mese e un giorno dal suo lutto, gli orfani trovavano tutela sino al loro sedicesimo anno, ai figli illegittimi veniva attribuita la paternità per *pubblica voce e fama* e i *figli dell'anima*, i privi d'assistenza paterna, avevano pur protezione sicura.

Chi ci può dire se i Signori d'altre ducee avrebbero innalzato siffatto memento al posto di quelle iscrizioni che nelle loro dimore parlavano di terrene passioni?

Sulla fede del doge veneziano mai vi fu equivoco. E non importa che nei giorni solenni e nelle feste mobili si recasse in pompa alla basilica, è nella raccolta orazione nella cappella di San Nicolò, vicino alla cancelleria, che appalesa il suo fervore spirituale (essa ora non è più) e massimamente dinanzi all'ancona ch'è accanto al suo letto o nella solitudine della chiesetta privata, ornata di un bell'altare dello Scamozzi, e senza sfarzi e senza ricchezze.

Una porta a fianco dell'altare conduce sulla scala che scende nella sala dei filosofi, cioè nell'appartamento del doge. Non è antichissima la chiesetta. Pensiamo al 1593. E pensiamo ancora quante volte il doge si sarà ad essa recato, solo solo, nelle ore in cui la maestà del grado poteva, finalmente, cedere alla libera espansione della sua religiosa umanità!

Quanti di quei vegliardi, nelle notti insonni a cagione della gravità delle vicende dello Stato, torbide